

n. 58, Eterotopie



«Anterem» giugno 1999

... un moto molteplice, incerto, confuso, irregolare, disordinato, un ondeggiamento vago ... la varietà, l'incertezza, il non vedere tutto, il potersi perciò spaziare con l'immaginazione riguardo a ciò che non si vede.

Leopardi

... irregolarità, avvicendamenti. Precipitazioni, intermittenze, collisioni di cose ed eventi, punti di silenzio abissali; rotaie ...

Musil

L'eterotopia ha il potere di giustapporre, in un unico luogo reale, diversi spazi, diversi luoghi che sono tra loro incompatibili.

Foucault

... un linguaggio senza discorso, una parola senza frase, senza sintassi, né parti, né grammatica, una lingua di pura effusione, al di là del grido, ma al di qua della fenditura che articola e al tempo disarticola l'unità immediata del senso, nella quale l'essere del soggetto non si distingue né dal suo atto né dai suoi attributi.

Derrida

Dopo il Novecento. Dopo la sospensione del senso e in assenza di significazione, come parlare? Come prendere la parola per dire il *dopo* del silenzio e ciò che era prima del *dopo* in cui siamo?

Decisiva è forse l'alleanza tra poetare e pensare, tra parola poetica e parola filosofica. Nella complessa relazione che si istituisce, ognuno dei due termini è sospinto al limite del proprio senso, in *zone* per le quali non esistono ancora nomi adeguati. Esattamente là dove nella contemporaneità si schiude lo spazio del silenzio.

Parlare di quest'ora senza nome significa sfidare la lingua a divenire la lingua del *dopo*. A pronunciare il silenzio come tale. Consentendo alle parole di farsi puro significante del disastro del senso. E di crearsi un varco dentro il nucleo del più profondo ammutolire: non il senso che dia senso al niente, ma il significante che significhi il niente come tale.

È la lingua del poema: dell'adesso, dell'incessante rotazione meccanica che caratterizza il presente.

Descrivendo lo sviluppo crescente dei dispositivi automatici, già Musil poteva parlare del nostro tempo come di una civiltà nella quale esistono esperienze senza colui che le vive, ed esistono parole senza che ne sia stata elaborata l'emozione. È come se a nostra disposizione fosse rimasto l'uso della parola, ma ne avessimo perduto al tempo stesso l'altra metà, la sua sensazione interna.

Eppure sono ancora lì le categorie di percezione dell'essere ed è lì, dall'altra parte della lingua, che va cercato il nostro destino. Con essa dobbiamo fare i conti, per capire il vuoto del nostro tempo, dove lo stesso io è un momentaneo mosaico di pulsioni, stati d'animo, sentimenti discontinui; un'aggregazione continuamente scomposta.

Un «ondeggiamento vago», un *tra* che, nella forma del congedo da un senso, consente di portare a parola e pensare l'alterità, ciò che non si dà direttamente a vedere. Così lo spazio metropolitano chiama alla responsabilità del pensiero. Percepito e raggiunto mediante la lingua, dalla lingua ricava forma e verità.

La parte centrale del poema non può essere, quindi, che una cosmogonia, il farsi del mondo; così come l'eterotopia rende visibile qualcosa tra le cose presenti: fa apparire le opposte rive, riunisce la terra intorno a sé, concilia terra e cielo.

Ma abitare il rapporto tra dire poetico e alterità è consentito solo da un ulteriore passo, che conduca a «stare» in entrambi i movimenti, salvaguardando quello *conoscitivo* dalla parola verso l'Altro e quello *etico* dall'alterità verso la parola.

Va radicalizzata l'esperienza di questo modo particolare di "abitare", in un moto che ha come effetto il trascorrere da un vedere abituale a un altro modo di vedere. Uno scarto che non equivale a una variazione, a una deviazione di percorso, ma che esige un altro inizio.

Si attua così la possibilità per la parola di liberare la zona non effabile in cui interrogarsi come «enigma». Tale esperienza comporta il passaggio più pericoloso: attraversare l'estremo ammutolire, il vuoto a cui la lingua ancora non ha dato parola, e di fronte al quale è essa stessa ammutolita.

L'atto della scrittura sarà allora il poema dell'erranza del senso.

Cogliere e vivere come essenziale il nascondimento - l'erranza che non perviene a una localizzazione che la determini e la definisca - non ci mette in ascolto di un'altra voce, ma ci dispone a un altro ascolto delle stesse voci, delle stesse parole.

In questa *Verwindung* ciò che finalmente si perde è la possibilità che il senso della parola venga rinviato a un regime di senso.

[Flavio Ermini](#)

- [Editoriali 1995-2019](#)
- [Flavio Ermini](#)

URL originale: https://www.anteremedizioni.it/rivista_eterotopie